

TESTATA: Corriere della Sera
DATA: 01/11/1996
PAGINA: 29

TITOLO: Moralismo alla Salvemini o "cinismo "alla Giolitti?

AUTORE: Sylos Labini Paolo

TESTO:

Ad una mia lettera riguardante Salvemini Indro Montanelli rispose qualche settimana fa assai concisamente, giacche' la lettera era lunga ed aveva occupato quasi tutto lo spazio della sua "stanza". La lettera, sebbene lunga, conteneva un cenno troppo breve all' importante questione del pentimento sul giudizio drasticamente negativo riguardante Giolitti espresso da Salvemini nel libro Il ministro della malavita. Di recente la questione e' stata richiamata da diversi intellettuali per ribadire il concetto che la politica va tenuta ben distinta dalla morale, come dimostra un moralista di chiara fama col suo pur tardivo pentimento. Ora, io non metto minimamente in dubbio che Salvemini abbia risposto nei termini indicati da Montanelli alla domanda: "Oggi lo chiamerebbe ancora "Il ministro della malavita?", "Be' , oggi forse non lo ripeterei. In fondo...."; dico pero' che tale risposta e' del tutto compatibile col giudizio piu' compiutamente espresso da Salvemini in questo dopoguerra nella prefazione ad un libro di uno storico italo americano e in articoli apparsi sul Ponte, ripubblicati nella collana delle opere di Salvemini edita da Feltrinelli (volume primo, libro quarto). Salvemini non ritratta nulla, anzi, per certi aspetti rincara la dose giacche' attribuisce a Giolitti una rilevante responsabilita' per l' ascesa di Mussolini negli anni 1920 ' 21 e, in seguito, per l' appoggio al fascismo nei suoi primi anni di governo. Riconosce pero' che la sua dura critica riguardava non la politica di Giolitti nel suo insieme, ma la politica elettorale nel Mezzogiorno; del resto, egli mette in evidenza che, all' epoca, aveva espresso giudizi complessivamente positivi sulla politica estera di Giolitti e sulla sua condotta nei riguardi della Libia. Salvemini era meridionale e vedeva con angoscia l' estendersi della corruzione e dell' asservimento del Mezzogiorno al governo centrale, un processo potentemente favorito dalla politica che Giolitti perseguiva senza scrupoli e, sostanzialmente, con disprezzo verso il Sud, cio' che ha contribuito a peggiorarlo, con danno per l' intero Paese. Il danno principale consisteva nella pessima qualita' di molti parlamentari meridionali, eletti coi metodi denunciati da Salvemini, denunce che mai nessuno ha dimostrato essere false o esagerate. Salvemini, che pure era stato criticamente favorevole all' intervento nella prima guerra mondiale, arriva a sostenere che l' Italia entro' in guerra poiche' il Parlamento, con una maggioranza abituata ad appoggiare in ogni caso il governo in carica, avallo' la decisione di Salandra, che aveva sostituito Giolitti. Nonostante l' appoggio dato da Giolitti a Mussolini e nonostante il convincimento che Mussolini avesse esteso a tutta l' Italia i "mazzieri" di Giolitti, il giudizio complessivo di Salvemini su Giolitti in questo dopoguerra e' decisamente meno negativo, sia sulla base del confronto con i politici che vennero dopo di lui, sia perche' si rende conto che probabilmente la sua critica era stata utile per la destra reazionaria, che voleva condurre l' Italia nella direzione opposta a quella auspicata da Salvemini. Inoltre osservo' , con caratteristica onesta' intellettuale: "La cooperazione data da Giolitti a Mussolini, dalla marcia su Roma all' assassinio di Matteotti, non deve far cadere in oblio l' opposizione di Giolitti a Mussolini dopo Matteotti". Dunque: pentimento no, riconsiderazione critica si' . Occorre riconoscere che la

contrapposizione fra morale e politica, quando non serve a giustificare o minimizzare le malefatte di qualche astuto ribaldo politico, puo' essere il frutto di una confusione semantica. La dura critica di Salvemini alla politica elettorale di Giolitti puo' essere tradotta in una delle due seguenti proposizioni: 1) "i metodi di Giolitti per ottenere una maggioranza ampia e relativamente stabile nel Sud sono moralmente riprovevoli ed e' per questo che li condanno" oppure: 2) "i metodi elettorali adottati da Giolitti nel Sud sono socialmente e politicamente disastrosi per l' intero Paese ed e' per questo che li condanno". Nonostante le apparenze, rafforzate dal titolo stesso del libro che si considera, la proposizione che esprime fedelmente le intenzioni di Salvemini e' la seconda, non la prima; tale seconda proposizione puo' certamente essere messa in discussione, ma sembra difficile bollarla come "moralistica". Per giustificare il suo cinismo politico Giolitti aveva concepito una metafora, rimessa in circolazione nel nostro tempo da Giulio Andreotti: "Trovai un gobbo, e non potevo vestirlo altrimenti che da gobbo". Salvemini, che riporta questa metafora, la critica in termini poco noti ma, a mio parere, inoppugnabili: "Dire che il popolo italiano era gobbo era una metafora divertente e niente altro. Non tutti i 35 milioni, che formavano a suo tempo il popolo italiano, erano moralmente gobbi. C' erano i gobbi e c' erano quelli fatti bene e c' erano quelli fatti cosi' cosi' . Un uomo di governo non puo' raddrizzare tutti gli uomini moralmente gobbi che trova nel suo Paese. Ma almeno deve operare in modo da non aumentarne il numero. Cavour lascio' dietro di se' molti gobbi, ma meno di quanto ne aveva trovati. Parlando fuori di metafora, Giolitti miglio' o peggio' i costumi elettorali in Italia? La risposta non e' dubbia per chi voglia giudicare senza le traveggole dell' amicizia. Li trovo' e li lascio' nell' Italia settentrionale quali si andavano via via migliorando. Li trovo' cattivi e li lascio' peggiori nell' Italia meridionale". Giolitti era uomo del Nord. Ma questo non spiega affatto il suo cinismo nei riguardi del Mezzogiorno e la sua insensibilita' per i gravi problemi civili di questa parte del Paese. Ci sono stati e ci sono numerosi uomini del Nord e del Centro che si sono resi ben conto che i problemi del Sud condizionano il progresso civile dell' intero Paese. Faccio solo pochi esempi: Umberto Zanotti Bianco, torinese, Leopoldo Franchetti, fiorentino, e Giuseppe Zanardelli, bresciano; tutti intellettuali e politici, in senso lato o in senso stretto. Zanardelli, in particolare, quando era presidente del Consiglio accetto' l' invito di Giustinio Fortunato di recarsi nella sua residenza in Basilicata, proprio per mettere politicamente in risalto la sua piena consapevolezza dei problemi e del condizionamento di cui dicevo. Purtroppo egli compi' la visita quando era vecchio e malato (mori' l' anno successivo) e Giolitti, che era suo ministro dell' Interno, non raccolse minimamente il messaggio. Oggi ci lamentiamo che nel popolo italiano e' scarsa quella che viene chiamata la coscienza nazionale; e certamente fa difetto quel senso di orgoglio nazionale che invece si nota, in gradi diversi, negli altri Paesi europei. Tale deprimente stato di cose, che ha origini antiche, si e' aggravato in questo dopoguerra per effetto di diversi fattori, fra cui includerei la dilagante corruzione, che ha generato un diffuso mitridatismo al malaffare e, insieme, una diffusa sfiducia su coloro che gestiscono la cosa pubblica: in tali condizioni il patriottismo diventa un puro atto di fede. In realta' , la situazione non e' cosi' disastrosa, giacche' le persone civilmente oneste sono numerose; oggi pero' sono scoraggiate e fanno troppo poco, con la conseguenza che prevalgono i ribaldi. Per reagire a questo stato di cose la lezione di Salvemini . definita a torto moralistica . puo' avere un ruolo di grande rilievo. Se gl' italiani riescono a convincersi di non vivere ad Haiti di Duvalier e gradualmente recuperano la stima di se stessi, il nostro Paese puo' riprendere con vigore il cammino sulla via

dell' incivilimento, che oggi ha in larga misura abbandonato. E vitale per tutti, ma soprattutto per le nuove generazioni.